

Il contributo individuale alla Pasqua Universitaria

La coscienza profonda colla quale ogni vero fucino sente la responsabilità della preparazione alla Pasqua Universitaria, ha un significato che trascende quello che può essere l'impegno a una iniziativa della Fuci. Sempre più chiara noi sentiamo la consapevolezza della centralità e dell'importanza assoluta di questa forma di vita e di attività spirituale: sempre meglio cogliamo quanto ognuno sente che c'è impegnato qualcosa, di più del buon nome della Fuci e della sua posizione nelle Università.

Si ha coscienza che mentre è l'unico momento in cui effettivamente ci è dato allargare la sfera della nostra azione a quei limiti che essa vuole sempre idealmente abbracciare, è pure l'atto che meglio di ogni altro è misura della profondità della nostra vita spirituale; e meglio di ogni altro può nutrirla e farla respirare un'aria più vitale, più sconfinatamente aperta.

Pone dinanzi alle nostre coscienze più assillanti, più immediato il problema angoscioso di una verità ignorata dai molti, amata malamente e tepidamente da pochi; i quali, pure nella loro limitatezza e deficienza di adesione totale, vorrebbero donarla a quei molti. Vorrebbe donarla: perché sentano che il dono che rende sereno e robuste le loro anime, è ricchezza che quanto più è partecipata a molti, tanto più acquista forza di luce rasserenatrice: e che la gioia della Verità, che è Dio, diventa tanto più grande quanto è meno limitata nelle persone.

Possedere la Verità non vuol dire guardare con freddezza sicura chi erra: ma soffrire tanto più dell'errore del fratello quanto più si sente pulsare nell'anima quella gioia divina: soffrire, non solo per il fratello, ma ancora più per quella Verità non accolta: "lux in tenebris lucet, et tenebrae eam non comprehendunt".

E da questa sofferenza si genera un amore più assoluto, più generoso, più infinitamente appassionato, per quella Verità che è Cristo: e per i fratelli che devono essere e sono per il nostro amore immagine di Cristo, anche se lo miscono e lo rifiutano.

Veramente l'anima respira un segreto, potentissimo, ampliamento delle due somme carità: verso Dio e verso il prossimo e mai le sente così indissolubilmente unite, così armonicamente procedenti e viventi da un identico respiro e slancio spirituale.

In una profondissima umiltà di spirito: perché nulla meglio richiama le nostre anime alla limitatezza e alla povertà del loro lavoro, quanto questi momenti. Parliamo ogni istante di apostolato, ci inebriamo di parole altissime, di tanti eroici: eppure, proprio in questi momenti in cui la nostra azione acquista lo sviluppo più vasto, ci accorgiamo quanto minima sia la parte cui riusciamo a far giungere la parola di Cristo.

Ci sentiamo, sempre di più, solo strumenti miseri della Grazia divina: che da soli non possono che balbettare la grandezza del Signore che ha scelto la loro miseria per manifestare la sua luce e la sua forza, più sublimemente divine, più miracolosamente sovrabbondanti. Sentiamo sempre meglio la povertà e la vanità dell'aspirazione alla conquista di un'anima, se quest'ansia è guidata da un senso orgoglioso di apostolato: anche se non è cristiano chi ha tutta

l'anima avvolta dal desiderio tormentoso di guidare alla Luce i fratelli. E l'anima, in questa profonda umiltà, attinge a un senso più intimamente religioso della sua vicinanza a tante anime lontane dal Cristo: come di una vicinanza voluta dalla sua Grazia: come di un talento preziosissimo di cui le sarà chiesto conto.

E nello stesso tempo sente che troppo spesso forse ha parlato con questi fratelli di tutto, eccetto che del Verbo: ha tentato con loro tutte le vie, eccetto la Via: ha voluto condurle a Cristo con mezzi e con forze umane dimenticando il Divino Maestro.

Dà a ognuno di noi il senso che nella delicatezza affettuosa con cui più che parlare, dobbiamo, ascoltare con infinita serietà e amare le anime non vicine a Cristo vi deve essere sempre un invito esplicito e concreto meglio che nelle parole, nel vivere, alla sua divina parola di vita. "Infirmum in fide assumite, non in disceptationibus cogitationum" (Rom. 14). E portiamo questi fratelli e amici, cui le nostre parole sono sembrate fredde e misere a sentire la parola di un altro; di un altro che è ministro di Dio: quasi per riaffermare in noi e in loro il senso che l'insegnamento e la pa-

rola di Cristo continuano a commuovere e a donar vita più esplicitamente e più direttamente nelle parole del suo Ministro, che è il solo erede di Lui come Maestro.

Umiltà gioiosa di essere i minimi tra i mezzi del Signore; eppure fatti degni, per la sua grazia, di essere servi e mezzi dei suoi ministri: a noi, pure così, minimi fra i minimi, è data la gioia di essere mezzo di evangelizzazione!

Questa è la gioia colla quale offriamo ai compagni di dividere la Pasqua con noi: questa è la sicurezza luminosa che ci fa essere sereni anche se allo sforzo non corrisponde il successo, perché nessun momento meglio della Pasqua Universitaria ci fa sentire come è incomensurabile umanamente ogni valore spirituale: come è inadeguato fissare e stringere in numeri la rispondenza della Grazia del Signore al nostro poverissimo lavoro.

Lavoro che riesce nella Pasqua Universitaria ad un alto significato, anche perché, meglio che in ogni altro atto, è superato l'atteggiamento egoista di fare solo quello che è necessario per essere mediocrementemente buoni, senza uscire dagli atti ordinari della propria esistenza.

E solo quando ci accorgiamo che non basta al nostro vivere spirituale il normale e diligente disbrigo degli atti di ogni giorno: quando sentiamo che questo atteggiamento è la morte della stessa bontà di tutti i no-

stri alti umani più ordinari perché li limita e li soffoca: solo allora cominciamo ad essere veramente cristiani: perché capiamo finalmente che tutta la vita cristiana non vuole solo fare dei mediocrementemente buoni, e neanche dei galantuomini; ma mira proprio, in via ordinaria, sempre, a fare dei Santi.

Così nella coscienza del valore della Pasqua Universitaria, nella sua preparazione anche nei dettagli più umili, ritroviamo e viviamo più pieni i significati e i valori essenziali della nostra vita cristiana: come, per la meravigliosa unità della vita che procede da Cristo, in ogni nostro atto converge e confluisce tutta la nostra esperienza di fede e di agire cristiano.

"Et lux in tenebris lucet et tenebrae eam non comprehendunt": a poco a poco in questo sforzo di apostolato, all'anima avvolta dall'angoscia dell'incomprensione che soffoca Cristo, appare un significato più vero, un valore più luminoso, più divino delle parole: la Luce splende nelle tenebre e le tenebre non la possono soffocare, non la possono limitare, non la possono trattenere nelle loro angustie! Tanto è splendente d'amore, tanto è potente di persuasione ai cuori: tanto, nonostante la nostra miseria, scruta, apportatrice di vita, il fondo infinito dei cuori!

Signore, fa che così sia veramente!

Vittore Branca

Uso e valore del tempo

Tra le cose più preziose della vita di un universitario, consapevole dei suoi doveri, io annovero il tempo.

Questa misura del divenire umano, così lodata dal senno degli anziani, così operante nella prassi di ogni uomo, così celebrata nelle sue ricorrenze e fissata indelebilmente nelle memorie liete o tristi che ha lasciato, non è mai abbastanza presa in considerazione, neppure dalla concezione dinamica del mondo moderno, rivolta più che altro allo sfruttamento materiale del tempo.

Eppure la visione unitaria del suo valore e del suo impiego è il fattore determinante del modo di vivere, di operare, di santificarsi del singolo.

Da quando noi siamo stati chiamati dalla Bontà Divina ad una vita migliore, da quando abbiamo sentito la bellezza di servire il Signore attraverso la Fuci, io credo che per tutti è sorto e si è imposto il problema del tempo, il problema della distribuzione della propria giornata in un modo più vicino alle esigenze del nostro apostolato.

Per taluni anzi sarà stato solamente questo il primo momento della loro vita universitaria in cui hanno sentito il valore veramente grande del tempo e la necessità della sua utilizzazione ad un fine elevato, di bene col desiderio di usarne meglio per l'avvenire.

Per altri, che lo studio impadroniva in una forma totalitaria, quasi una passione che non voleva sottratto il benché minimo istante, neppure per soddisfare altre esigenze materiali, il problema si è posto in modo più profondo e sentito. Essi, pur dediti alla vita di studio così intensamente, non avevano ancora ritrovato se stessi: lo studio inteso in un senso così meccanico, così continuativo e assorbente, mentre li rendeva eruditi nelle varie discipline e li faceva vogliosi di maggiore approfondimento scientifico, li teneva fuori dalla propria anima, non riusciva che a sfiorare vagamente il

loro spirito religioso e forse li chiudeva ad ogni aspirazione spirituale, ad ogni ricerca della Verità, nella vana fiducia della loro intelligenza.

Dopo un primo momento in cui hanno predominato motivi egoistici che ci inducevano a non abbandonare talune comode abitudini, a non metterci per una via in cui presentivamo dei sacrifici, a non spostare l'oggetto del nostro tempo, rappresentato unicamente dal circolo chiuso della nostra personalità, a poco a poco siamo venuti modificando i nostri pensieri, allargando il nostro cuore di maggiore sentimento e di più grande affetto.

Così abbiamo incominciato ad amare di più Iddio. Gli abbiamo dedicato un po' di tempo nella nostra giornata, abbiamo man mano voluto essere più vicini a Lui ed abbiamo visto come il nostro stesso lavoro poteva divenire presso di Lui preghiera. Lo abbiamo ricercato con ansia nel nostro studio: le verità che

la scienza ci rivelava erano come raggi della Verità che illuminavano la nostra mente. Solo così la nostra passione per lo studio era pienamente legittimata da questo sforzo verso la scienza come espressione del Vero. Abbiamo amato Dio come Verità e ci siamo accorti che la Verità è guida e luce al cammino: ed il nostro cammino si è illuminato. Nell'amore di Dio abbiamo compreso la funzione di tutta la nostra esistenza giovanile e Lo abbiamo ringraziato di averci chiamato a servirLo concretamente.

La nostra Giornata Universitaria si delinea ora chiaramente: lo studio è il nostro dovere fondamentale e ad esso noi rivolgiamo le nostre forze con rinnovata passione nella ricerca della Verità e nella sua determinazione tanto più cara quanto più personalmente intuita ed elaborata.

Ma accanto allo Studio, destinato a formare le nostre intelligenze, si sono aggiunte le attività che la Fuci ci ha insegnato

a coltivare per essere completi nella nostra personalità intellettuale e morale. Esse ribocciano della generosità propria dell'apostolato cristiano ma sono nello stesso tempo l'espressione di una vita adeguata alle esigenze dello stato universitario. Secondo esse noi abbiamo voluto dirigere il nostro tempo, in esse abbiamo trovato il conforto spirituale e la gioia del lavoro al servizio del Signore.

Questo lavoro che ha anche, soprattutto per i dirigenti, la sua parte materiale, noi lo vediamo nella sua essenza squisitamente spirituale. Il tempo è utilizzato nella sua finalità essenzialmente morale, di bene: per lo sviluppo dell'idea, per la conquista del compagno, per la conversazione amichevole, per la visita ai poveri, per la partecipazione ai convegni, ai congressi.

Ci siamo accorti che possiamo vivere interamente il programma che la Fuci ci presenta an-

nualmente se facciamo cooperare la nostra volontà con la Grazia divina. Quel tempo che prima ci sfuggiva in un mondo di piccole cose troppo secondarie e inutili ora viene utilizzato al suo vero scopo, acquista un carattere preziosissimo nella sua somma di piccoli sacrifici, come risultanza della nuova disciplina interiore.

Abbiamo finalmente capito che non è molto quello che diamo perché non è mai troppo lavorare per le anime. Il pensiero di essere assorbiti dallo studio e di non poter dare alla Fuci quello che si vorrebbe ci è apparso come l'espressione più viva del nostro egoismo.

Così da ultimo è nata la risoluzione di fare del nostro tempo il sistema di una vita universitaria regolata in ogni suo momento, di usare di esso come arma non solo del nostro avvenire ma anche del nostro apostolato.

Salvatore Zingale

Giornata Universitaria

Ritorna ogni anno questa grande giornata dell'appello a tutti i cattolici d'Italia, per l'Università Cattolica che è la loro Università. E al ritorno della grande giornata, tutti quelli che per il passato hanno fatto qualche cosa per l'Ateneo Cattolico si sentono soddisfatti e pronti e disposti a fare qualche cosa di più, ad essere più pronti all'appello, più generosi nella loro risposta. Perché questo? Certo, perché l'Università Cattolica è un risultato positivo, visibile e tangibile dei loro sforzi e dei loro sacrifici: infatti per le creature a cui si è dato la vita è naturale ripetere quasi all'infinito i soccorsi e le prestazioni per una vita più piena e più abbondante.

Ma c'è forse un altro motivo di questa buona disposizione dei Cattolici d'Italia a celebrare, offrendo, la Giornata Universitaria. E che la partecipazione a questa mobilitazione generale per l'Ateneo Cattolico è anche un atto di fede, un'affermazione di volontà, una espressione di speranza dolce che la religione Cattolica-Apostolica-Romana resti sempre a formare la gioventù nostra, rimanga essa il patrimonio nostro sacro e intangibile, e l'insegnamento ad essa ispirato sia quello che regoli la cultura e la vita intera della Nazione italiana. Atto di fede e atto di volontà: vera manifestazione di quella Azione Cattolica che è nei primi pensieri della Gerarchia, a cui sono affidate le sorti spirituali del popolo italiano.

Chi non si sentirà in obbligo di prender parte attiva a questo collettivo atto di fede e di volontà? Le Associazioni Universitarie di Azione Cattolica, consapevoli dei loro compiti specifici, si faranno un dovere di partecipare alla Giornata dell'Università, che è essenzialmente di Azione Cattolica. Esse parteciperanno con la preghiera, prima di tutto, e poi con la cooperazione personale perché la raccolta per l'Università Cattolica sia anche quest'anno copiosa e tale da permettere il progressivo sviluppo dell'Ateneo, sviluppo che si fonda sulle offerte spontanee. Già l'esperienza del passato ha dimostrato come il dito di Dio sia qui: come l'assistenza del Divin Cuore ha favorito il nascere e il crescere rapido dell'Università Cattolica: non ci resta che continuare a farci strumenti della Provvidenza e rendere ancora più visibile l'opera della mano di Dio.

Ma per i Fucini c'è forse una ragione anche più intima e particolare: essi, diffusi e sparsi in tutte le Università italiane hanno il compito di portarvi il buon odor di Cristo che l'Università del Sacro Cuore ha in sé e par-

tecipano perciò idealmente del bene che il grande Ateneo Cattolico è chiamato a portare nella cultura e nella vita italiana.

Solidali spiritualmente coi compagni che hanno la doppia fortuna di essere e fucini e studenti dell'Ateneo Cattolico, essi debbono con uguale impegno cooperare a che il principio religioso e morale, rappresentato dalla Università del Sacro Cuore, abbia ad essere sempre più e sempre meglio affermato e faccia sempre più palesi i suoi risultati di bene. Haec est vera fraternitas.

Facciamo pertanto un caldo appello ai nostri compagni perché in occasione della prossima Giornata Universitaria (14 marzo) essi si mettano a disposizione delle Giunte diocesane, dei Comitati e Gruppi parrocchiali, dei nuclei e centri di raccolta e prestino l'opera loro con entusiasmo, con spirito di sacrificio, con giovanile slancio nella certezza di fare opera santa e salutare, opera di Azione Cattolica benedetta da Dio.

Guido Anichini

Per le Missioni Un dovere da compiere

Se il nostro contributo all'azione missionaria della Chiesa ha da essere principalmente di studio come si addice ad universitari non dobbiamo dimenticare il significato e il valore pratico ed educativo della offerta materiale.

Questo è un dovere su cui la tradizione del nostro lavoro ha sempre giustamente insistito. Si è cercato anzi per facilitare le offerte che anche in questo campo l'opera della Fuci fosse in relazione col suo carattere di organizzazione di studenti. Ogni anno infatti il raccolto delle offerte dei fucini va a contribuire al mantenimento di una borsa di studio per un chierico indigeno.

Non potendo come vorremmo estendere il Regno di Dio in tutto il mondo, e dovendoci limitare a diffonderlo e farlo conoscere nel mondo intellettuale che più da vicino ci riguarda possiamo però con le offerte far giungere la parola di Cristo a molti che neppure lo conoscono. Oltre che un dovere è questo per noi gioia e letizia.

Pubblicando le offerte finora pervenute, ricordiamo quindi a tutte le Associazioni l'importanza di questa nostra tradizionale iniziativa missionaria affinché anche quest'anno le offerte vengano numerose.

Offerte pervenute

Ass. femminili ROMA L. 205, —
» maschili BARI : » 43,45

IV^a Settimana di Quaresima

Effundam super vos aquam mundam, et mundabimini ab omnibus inquinamentis vestris, et ab universis idolis vestris mundabo vos. Et dabo vobis cor novum, et spiritum novum ponam in medio vestri: et auferam cor lapideum de carne vestra, et dabo vobis cor carneum. Et spiritum meum ponam in medio vestri: et faciam ut in praeceptis meis ambuletis, et iudicia mea custodiat et operemini.

(Ezechiele XXXVI, 25-27; dalla I lettura della Messa del mercoledì dopo la IV Domenica di Quaresima).

La rinnovazione totale del popolo ebreo che Dio annuncia per mezzo di Ezechiele è promessa e simbolo della trasformazione che Cristo opera con la sua morte.

Ripensiamo: Siamo stati rigenerati nelle acque battesimali, lo spirito di Dio ha preso possesso di tutti noi stessi. Abbiamo osservato la sua legge? All'attuazione completa del piano divino è forse mancata la nostra collaborazione?

NOTIZIE UNIVERSITARIE

Il Card. Bisleti all'Università Cattolica

In seguito alla relazione di P. Gemelli sull'attività svolta dall'Università Cattolica nell'anno accademico 1935-1936 Sua Eminenza il Card. Gaetano Bisleti Prefetto della S. Congregazione dei Seminari e delle Università degli studi ha voluto manifestare il suo altissimo plauso con la seguente lettera che riportiamo integralmente:

Rev.mo Signore,

Abbiamo esaminato la Relazione annuale di codesta Università Cattolica. Mentre non possiamo non compiacerci con la S. V. Rev.ma per l'ampiezza e la diligenza con cui la Relazione è redatta, ci uniamo a Lei nel ringraziare il Signore per lo stato consolante della Università Cattolica, quale dalla medesima Relazione risulta.

Anche nel testè decorso anno accademico 1935-36 la Università dei Cattolici italiani si è degnamente mantenuta al livello delle maggiori e migliori Università, per quanto riguarda l'attività didattica e scientifica, continuando nel tempo stesso a svolgere, con efficacia di apostolato, l'abbondanza di frutti, il suo compito particolarissimo di formare negli studenti una solida ed illuminata coscienza cristiana.

Nella parte morale della Relazione, abbiamo specialmente notato l'assoluta serietà con la quale i sacerdoti studenti, diretti a mantenere vivo, in mezzo all'attività accademica e scientifica, lo spirito sacerdotale e il fervore della vocazione. La S. V. si rende pienamente conto della grandissima necessità di una tale assistenza.

Ci ralleghiamo anche che il numero delle studenti a Castelnuovo Fogliani sia aumentato e che la carità fraterna e il buon spirito della convivenza di religiose appartenenti a diverse Congregazioni abbiano ritratto non già detrimento ma vantaggio. Possa ciò verificarsi anche per l'avvenire e favorire un concorso sempre più grande di religiose studente.

Per la parte didattica e scientifica, rileviamo con viva compiacenza i numerosi e ricchi corsi di lezioni e conferenze di perfezionamento e di aggiornamento, che allargano la sfera di influsso della Università Cattolica; nonché la mole anche quest'anno ingente delle pubblicazioni che, mantenendo alto il livello della Università nel campo della scienza, rendono più immediata ed efficace la sua opera di apostolato.

Vogliamo pertanto, nel rinnovare il nostro ringraziamento al Signore, tributare la meritalissima lode a tutti coloro che nella Università Cattolica spendono le loro energie e prima d'ogni altro alla S. V. che di energie e di opere è suscitatore indefesso.

Con sensi di ossequio mi confermo di V. S. Rev.ma dev.mo per servirli

F. LO GAETANO CAR. BISLETI

Prefetto
Ernesto Ruffini, Segretario

La nuova Scuola di perfezionamento di medicina legale all'Univ. di Roma

Il 18 febbraio i ministri della Grazia e Giustizia e delle Corporazioni hanno inaugurato nella sede dell'Istituto di medicina legale la scuola di perfezionamento in medicina legale e delle assicurazioni.

Dopo brevi parole del prof. Perez preside della facoltà di medicina e chirurgia e del prof. Moriani direttore della nuova scuola salutata da vivi applausi, ha preso la parola il Ministro Guardasigilli. Egli ha portato un vivo encomio e incoraggiamento agli ideatori e ai docenti di questo corso di perfezionamento, che si propone di illustrare le nozioni mediche e giuridiche riguardanti gli istituti assistenziali e assicurativi creati dal regime a beneficio del popolo.

Tra calorosissimi applausi ha poi parlato il Ministro delle Corporazioni il quale ha posto in rilievo le ragioni per cui l'attività e l'organizzazione della nuova scuola interessa direttamente anche il Ministero delle Corporazioni. Il Ministro ha pure accennato al modo con cui la scuola creata viene a inserirsi tra tutti quelli organi che il Fascismo ha attuato per il miglioramento della stirpe.

Quindi gli on. Solmi e Lantini hanno visitato l'Istituto di medicina legale e delle assicurazioni ora completamente trasformato e arricchito di nuove collezioni e di gabinetti scientifici.

I visitatori si sono particolarmente soffermati negli ambulatori forniti dei più moderni mezzi di indagine clinica radiologica chimica biologica e istologica nel museo nella biblioteca e nelle aule per le dimostrazioni pratiche.

Lutti nel Corpo Accademico

A Roma è morto il prof. FEDERICO RAFFAELI già ordinario di Zoologia all'Università di Roma, ora a riposo dal 1935.

È stato Rettore dell'Università di Palermo e membro del Consiglio Superiore della Pubblica Istruzione. Ha lasciato un'abbondante produzione scientifica.

Il 25 gennaio è morta a Pavia la prof.ssa RINA MONTE, ordinaria di Anatomia comparata alla R. Università di Milano. L'illustre professoressa aveva iniziato l'insegnamento universitario nel 1899, e dopo aver tenuto successivamente le cattedre di Pavia e Sassari nel 1924 fu nominata titolare della Cattedra di Anatomia e Fisiologia comparata nella Facoltà di Scienze dell'Università di Milano.

Nella sua carriera professionale si occupò di vari problemi (sistema nervoso degli invertebrati, letargo, ecc.) ma si dedicò soprattutto agli studi limnologici in cui aveva una particolare competenza specie per quanto riguarda i laghi alpini.

È da notare che è stata la prima donna in Italia a salire una cattedra universitaria.

Conferenza Missionaria all'Istituto Superiore di Ca' Foscari

Nella sala delle Conferenze dell'Istituto Superiore di Scienze Economiche e Commerciali a Ca' Foscari, il giorno 25 febbraio si è degnamente chiuso il ciclo di studi missionari organizzati dall'Associazione di Venezia in quest'anno accademico con la conferenza del ch.mo prof. Don Antonio Maria Bettanini sul tema: «Missioni e politica internazionale».

La sala accoglieva Autorità, Professori del Corpo Accademico, invitati e studenti. Si notava la presenza di S. E. il Vescovo Ausiliare Mons. Giovanni Jeremich in rappresentanza di S. E. il Patriarca di Venezia, il Rettore On.le Prof. Lanzillo, il Sen. Castellani già Professore dell'Istituto e molte rappresentanze delle Autorità locali.

L'oratore mise in luce con efficacia e competenza il discorso e sempre vivo problema. Egli esordì parlando della missione affidata da Cristo alla sua Chiesa di portare il Vangelo nel mondo; dimostrò poi come l'attività missionaria apostolica adempia fedelmente a questo fine ed espose la serie delle norme di Diritto Canonico in-

teressanti l'attività missionaria e la disciplina data dalla Chiesa all'attività stessa. Furono citati importanti passi delle istruzioni della Congregazione di Propaganda Fide riguardanti l'attività dei missionari che devono evangelizzare astraendosi da circostanze politiche contingenti che determinino facilmente attriti e rivalità fra gli Stati. E poiché la Missione si svolge sui territori di questi, l'oratore affermò la necessità delle intese passando rapidamente in rassegna tutti gli accordi bilaterali, quelli generali come l'Atto di Berlino del 1885 e quello di Bruxelles del 1890, dimostrando come molti degli accordi successivi si sono ispirati ai principi consacrati in quegli Atti generali.

Infine con rapida, efficace sintesi esaminò i trattati di pace e specialmente la Convenzione di S. Germano del 1919 e l'Istituto dei Mandati concludendo col dimostrare l'insufficienza di questi atti internazionali a risolvere il problema missionario, in quanto è consentito ai Missionari l'ingresso e la sicurezza sul solo territorio africano.

Auspiciando che nuove intese fra gli Stati facilitino l'opera di evangelizzazione, concluse che la realizzazione dei diritti di Dio per opera degli Stati è il fondamento più sicuro della vita e prosperità di questi.

Lo svolgersi dell'interessante conferenza è stato seguito anche da una folla massa di studenti dell'Istituto che avevano accolto con entusiasmo l'invito ricevuto. E si è potuto così per mezzo della parola efficace ed applaudita dell'oratore parlare di Cristo e della Missione affidata da Lui agli uomini in un ambiente nuovo dove ancora gli assai numerosi studenti sono quasi del tutto privi dell'idea fucina.

IL CONTE GROSOLI

Non è senza commozione che prendo la penna per commemorare un uomo che — ricco d'ingegno e di beni di fortuna — avrebbe potuto passare la sua non breve vita negli agi e nei passatempi mondani e che invece preferì di sacrificarla tutta all'apostolato del bene, all'azione cattolica, anche a costo dei più forti dolori, delle più amare delusioni, contento solo di camminare *coram Domino*, per le rette vie. Tale fu il Conte Giovanni Grosoli Pironi.

Il suo nome uscì dal nascondimento e dal lavoro assiduo e modesto della sua Ferrara quando l'Opera dei Congressi era giunta al suo apogeo: fu per merito suo che, dopo la bufera del 1898, che aveva raso al suolo le opere d'azione cattolica — la *Fucina* — in tutta l'Italia, poté radunarsi, precisamente a Ferrara, un Congresso Cattolico Nazionale che segnò la ripresa di tutte le attività e infuse nuova vita nel logoro organismo.

Dopo qualche anno — nel 1902 — il Conte Grosoli fu chiamato da Leone XIII alla presidenza generale dell'Opera, come l'uomo che dava i migliori affidamenti per una attività più agile e più costruttiva, più intonata alle idee sociali proclamate dal Pontefice della «*Rerum Novarum*» che incontravano il massimo accoglimento nella gioventù di Azione Cattolica, in testa alla quale era la *Fucina* e il suo presidente Angelo Mauri, noto come uno dei più cari discepoli di Giuseppe Toniolo.

Non facile il compito di Giovanni Grosoli: egli però seppe esser pari alle circostanze, anche quando la bufera si scatenò sul suo capo, anche quando gli toccò di ritirarsi e di la-

sciare il posto di direzione a cui, per volere del Papa, si era sobbarcato. Chi ha vissuto quei giorni ed ha visto la fronte serena di Giovanni Grosoli rimanere imperturbata ha riportato e conservato impressioni indelebili di una virtù che si leva al di sopra dell'ordinario.

Il suo ritiro non volle dire inazione e tanto meno reazione: chi lavora per il Signore sa attendere con fiducia l'ora di Dio; e quell'ora arrivò.

L'attività di Giovanni Grosoli si svolse, intorno al 1910, principalmente nel dar vita e sviluppo alla stampa cattolica; è per lui, principalmente per lui, se alcuni giornali quotidiani di grande formato, modernamente compilati, (Società Editrice Romana) poterono arginare in un difficile momento la stampa liberale-massonica e sovversiva, perseverando il popolo d'Italia dalla lebbra dell'anticlericalismo e difendendo la fede e il costume.

Sotto il pontificato di Benedetto XV, Giovanni Grosoli ebbe la soddisfazione di essere richiamato a far parte della Direzione dell'Azione Cattolica Italiana, e vi portò tutta la ricchezza del suo ingegno pratico e sopra tutto la sua generosità senza confini.

Il periodo della più intensa attività del Conte Giovanni Grosoli coincide

anche con quella della ripresa del movimento fucino, alimentato dalla fiamma che ardeva in cuore al carissimo amico Mons. Giandomenico Pini, che ebbe con lui molti punti di contatto, non escluso quello delle sofferenze offerte generosamente, con cuore grande, per il bene della causa a cui entrambi si erano votati.

Col chiudersi della terribile prova della guerra e l'entrata dei cattolici nella vita pubblica, Giovanni Grosoli fu ritenuto degno del latilovio e fu accolta in Senato insieme ad altri insigni con manifestazioni di grande rispetto. Partecipò con assiduità ai lavori della Camera Alta, portandovi sempre il suo innato equilibrio e la sua mai smentita saggezza. Ebbe così la felicità di vedere coronati i suoi sogni coi Patti Lateranensi, per la cui realizzazione tanto aveva lavorato e pregato.

Gli ultimi suoi anni volle passarli ai Assisi, dove dimorava nell'Istituto per i figli dei Maestri. Vicino al poverello di Assisi, il buon Conte ha perfezionato l'anima sua bella nella rinuncia e nella preghiera. Ivi è morto poverissimo, lieto sempre di aver dato tutto il suo per la causa cattolica e per l'ideale di una Italia sempre più grande e più cristiana. I fucini d'Italia preghino all'anima eletta del Conte Giovanni Grosoli le ricompense eterne.

Guido Anichini

In tema di missioni

Seguendo il Consiglio del Centro, a Roma, in preparazione alla Giornata Missionaria, per due sere fucine e fucine ci siamo riuniti per considerare, esaminare, discutere insieme il tema «*L'uomo moderno di fronte alle missioni*».

Dapprima, colti gli atteggiamenti diversi dell'uomo moderno di fronte alle missioni, abbiamo tentato di ricercare le cause della insensibilità, deviazioni, negligenze, trascuratezza con cui è accolta l'idea missionaria; poi abbiamo tentato di vedere se e come si possa meglio accostare l'uomo moderno alle missioni.

I temi sono stati sentiti e hanno suscitato interesse, non solo, ma ci hanno additato, e questo è più importante, il modo di ricreare, di rinnovare in noi la sensibilità, la coscienza alle missioni; ci hanno convinto che non si può essere cristiani e non sentire le missioni, e che il problema missionario è il problema della nostra sensibilità alla vita della Chiesa.

Per uomo moderno abbiamo inteso l'uomo di oggi in genere, non soltanto lo studente o il cristiano, ma tutte le creature che vivono con noi, intorno a noi, in contrasto o in comunione di idee, di sentimenti, di intenzioni. Però come cristiani le nostre preoccupazioni sono state cristiane e il nostro punto di vista è stato sempre Cristo.

Dell'uomo moderno abbiamo cercato di cogliere le tendenze, le qualità, le particolari esigenze e mentalità per valutarle cristianamente, perché la Chiesa pur rimanendo immutabile nella sostanza si adatta a tutti i tempi, accoglie della cultura, della civiltà, della vita sociale ogni forma buona e salvabile.

Abbiamo osservato che in generale i problemi missionari non sono sentiti, o se lo sono, in modo diverso negli strati sociali, con rilevanti deviazioni dal concetto vero. Specialmente nelle manifestazioni della vita si rilevano le deviazioni: infatti se l'interesse missionario occupa un posto non ultimo oggi nella stampa, nella scuola, nelle conferenze, il punto centrale di questo interessamento non è però Cristo.

Il popolo in massa si interessa ma molto superficialmente delle missioni. L'uomo colto o se ne disinteressa completamente, o le considera, le studia da particolari punti di vista, attratto massimamente da aspetti che non hanno risonanza alcuna nel concetto vero di missioni (aspetto economico, politico, culturale specificamente scientifico). Eppure lo studio prettamente scientifico (studio storico-geografico, linguistico, medico, giuridico...) fatto con spirito, con carità cristiana, quanto giovevole non porterebbe alle missioni! la preparazione specialmente di ambiente del missionario, verrebbe con tali studi molto facilitata.

Dalla discussione sono affiorate abbastanza chiaramente le cause di questi atteggiamenti e deviazioni. Ma la essenziale e che spiega le altre, è sembrata questa: un mancato senso di Dio nel mondo. Credo si possa dire che la coscienza moderna, in genere, manchi di spiritualità, di interiorità, anche se queste parole siano tanto comuni,

quasi di moda. Si parla di grandi cose, ma non si vive di esse.

Non si custodiscono chiari i principi fondamentali, non si vede, né si sente la verità nella sua unità.

Il frammentarismo domina, non permettendo unità di dottrina, tanto meno di vita.

Ma noi che vogliamo essere cristiani, sinceramente possiamo affermare di vivere con Cristo, con la Chiesa la grande Idea Missionaria? Forse siamo anche noi degli isolati, con i nostri problemi, le nostre preoccupazioni, che viviamo uniti ai nostri amici, ma non in unione con tutta l'umanità. Anche se è doloroso riconoscerlo, diciamo intimamente a noi stessi, che spesso siamo «*tranci*» staccati dalla «*Vite*», siamo «*membra*» strappate dal «*Corpo*». La vita in comunità, la Comunione dei Santi la sentiamo, ma forse non la viviamo...

Dobbiamo educarci all'idea missionaria; in che modo? Anzitutto con la formazione spirituale: preghiera che per quanto individuale è in tutta la Chiesa; meditazione dei Testi Sacri, del Vangelo per scoprire l'idea missionaria, e chiarirla nella nostra coscienza e viverla; comunione intima con Gesù, comunione dei Santi, comunione con la Chiesa e le anime tutte dei nostri fratelli; vivere bene la liturgia, sentire durante il Sacrificio e durante tutto l'anno liturgico che il Cristo rinnova l'immolazione per tutti, che il Cristo, la Chiesa analo alla Redenzione dell'umanità che Lo ha perduto, ma specialmente e soprattutto dell'umanità che non conosce, che non gode i meriti, i frutti della Redenzione di Cristo. Dobbiamo sentire che la vita cristiana intensamente vissuta è un accrescimento del Corpo Mistico di Gesù, e dobbiamo anche sentire la responsabilità che ognuno di noi ha verso la vitalità dell'idea missionaria.

Dobbiamo educarci ancora con una preparazione culturale. Lo studio dei problemi missionari, delle condizioni delle missioni d'oggi, lo studio specifico di alcune discipline contribuirà a formarci una coscienza missionaria. Possiamo anche collaborare con la offerta che deve sgorgare come logica conseguenza di quel che si sente; dobbiamo però dare meglio e con più cuore; ancora si può collaborare con la propaganda missionaria: avendo la coscienza missionaria, l'anima piena di Cristo si sarà naturalmente propagandista nel comunicare agli altri l'idea che viviamo, direttamente educando, indirettamente scrivendo. Ma prima di preoccuparci di quello che faremo come azione concreta, formiamo le nostre anime, miglioriamo noi stessi, ricreiamo in noi la sensibilità alle missioni. Convinciamoci che quando Dio, Gesù, sarà veramente al centro della nostra vita allora avremo lo spirito missionario, allora naturalmente opereremo con Cristo e la Chiesa alla Redenzione dell'umanità.

Flora Floridi

Non si procede a cambiamento di indirizzo se la richiesta non è accompagnata da L. 1 (C/C postale 1-12429).

STUDIO DI FACOLTÀ: ARTI FIGURATIVE

LA PITTURA A FRESCO

Questa pittura si deve eseguire completamente in un solo giorno, sopra un intonaco umido, applicato sul muro immediatamente prima che l'artista dia inizio al suo lavoro.

L'affresco esige perciò rapidità di esecuzione; è, inoltre, resistentissimo — quando sia eseguito in luogo sano e adatto e con buoni materiali — all'azione della luce, dell'aria e delle intemperie.

La rapidità di esecuzione è favorita, anzi imposta dal dover condurre a compimento, durante la giornata, il pezzo di pittura. La inalterabilità o resistenza dipende, come si è detto, dalle condizioni dell'ambiente e dalla natura del substrato su cui vengono applicati i pigmenti.

Materiali

L'intonaco e i colori sono i materiali dei quali è composto l'affresco.

L'intonaco consta di calce spenta mescolata con sabbia, o con pozzolana, o anche con polvere di marmo. La dose è, generalmente, di una parte di calce e di due parti di sabbia, o di pozzolana, o di polvere di marmo. La calce — elemento prezioso e indispensabile — è in origine una pietra biancastra che, al fuoco di fornace, perde l'anidride carbonica e si trasforma in ossido di calcio. Questo immerso nell'acqua, diventa idrato di calcio, ossia calce spenta. Una volta applicata sul muro, la calce riasorbisce lentamente dall'aria l'anidride carbonica perduta nella cottura in fornace, e si va ricostituendo in pietra solida e compatta.

I colori da adoperare sono quelli minerali; vanno proscritti quelli a base organica o di anilina. Ciò perché la calce, anche se spenta da molti anni, conserva sempre un certo grado di causticità che intacca e distrugge il valore cromatico dei colori non minerali.

Da quanto si è detto si può rilevare che i colori minerali sottostanno alle stesse leggi fisiche delle pietre o dei marmi; perciò, nell'asciugare sull'intonaco fresco, riacquistano, come la calce, la loro natura di pietre più o meno colorate. Ne consegue che l'affresco va assumendo una epidermide solida e impermeabile, che dà vaghezza e resistenza ai colori e protegge efficacemente l'intonaco. Una dozzina di colori è più che sufficiente a comporre le più complesse e ardite sinfonie cromatiche.

Tale scelta può essere fatta dall'artista nell'elenco seguente. Gialli: ocra gialla; terra di Siena naturale; giallo di Marte; giallo di cadmio. Quest'ultimo annerisce all'esterno.

Rossi: ocra rossa; ocra gialla bruciata; terra di Siena bruciata; rosso di Marte; rosso inglese; cinabro naturale.

Blù: lapislazzuli, cobalto; e, con la precauzione di non metterlo a lungo contatto con la calce, oltremare artificiale.

Violetti: tutti gli ossidi di ferro, o morelloni; cobalto violetto.

Verdi: terra verde di Verona; verde smeraldo; cromato verde.

Bruni: terra d'ombra naturale, terra d'ombra bruciata; terra verde bruciata; bruno di Marte.

Neri: nero carbone, di vite, d'avorio. La calce si mescola ai colori in funzione di bianco.

I pennelli più adatti sono di pelo piuttosto lungo e resistente: preferibili quelli di setola, di orecchio di bue, di puzzola, di marmorata.

Norme per l'esecuzione

Preparare per tempo le mestiche dei colori, in sei o sette gradazioni di tono. Cioè: chiaro vivo, chiaro morto, mezza tinta, (o tono locale), primo scuro, secondo scuro, terzo scuro, riflesso. I colori e le mestiche vanno macinati e stemperate con sola acqua pura.

Due sono i modi per ottenere sull'intonaco il disegno già preparato nel cartone. Ossia: bucherellare con ago i contorni del cartone, indi applicare questo sul muro e passarvi sopra un sacchetto di carbone in polvere; in modo da ottenere sul bianco dell'intonaco la traccia punteggiata in nero di ogni contorno; oppure sul cartone applicato al suo posto, ripassare i contorni con chiodo, o altra punta acuminata, che lascerà un solco sull'intonaco ancor molle.

Avendo sott'occhi il bozzetto a colori e il cartone, ogni tinta o tono va messo sull'intonaco, secondo l'indicazione della spolveratura o della grafitura. Per alcune ore è un rapido lavoro di pennellata che si accostano e si fondono accuratamente, al fine di ottenere una specie di chiaroscuro a colori. Verso il tardo pomeriggio — generalmente sette od otto ore dall'inizio del lavoro — l'intonaco, saziato ormai di nutrimento di fitti pigmenti, assorbe solo mestiche o colori molto diluiti nell'acqua. Questo è il tempo migliore per dar luogo alle rifiniture, alle velature, alle variazioni più fini e più delicate della policromia. In tal modo il pezzo di affresco, si viene trasformando da cosa chiarscurata, e perciò un po' morta e fredda, in pittura vibrante di luce, di colore, e soffusa di tecnicismo misterioso.

A sera, finito il pezzo, se ne taglia diligentemente il margine, sul quale il di seguente il muratore farà aderire la congiuntura del pezzo successivo.

Avvertenze

La tavolozza dell'affreschista deve essere sobria; perché la pittura murale non ama la eccessiva vivacità croma-

matica; cui preferisce le tonalità chiare, rispettose delle esigenze e caratteristiche costruttive e spaziali dell'architettura. E poi si tenga presente che a mezzo dei colori complementari e dei contrasti, si possono rendere squallanti e preziosi i toni più smorti e più comuni.

L'affresco è pittura che non si improvvisa; e richiede solida preparazione, tanto in ordine ai bozzetti e ai disegni, quanto in rapporto ai toni essenziali o mestiche; che vanno preventivamente provate e fatte asciugare, onde accertarsi del loro effetto definitivo.

Si consiglia di preparare alcune settimane prima le mestiche dei colori; di farle poi seccare nei recipienti o nelle tavolozze. Il giorno dell'uso macinarle diligentemente, rammolendo, le a poco a poco con acqua pura. In tal modo le tinte copriranno meglio e acquisteranno in morbidezza e velututo; poiché la calce avrà perduto molta causticità.

È infine buona precauzione dare agli affreschi in pareti, uno strapiombo dall'alto in basso; il che impedirà alla polvere di posarsi sulla pittura e danneggiarla. Tale espediente adottato da Michelangelo nella parete del «*Giudizio universale*» — in cui lo strapiombo è di trenta centimetri — rende quel capolavoro immune dalla polvere; mentre ne sono ricoperti gli affreschi dei Primitivi, che fiancheggiavano il Giudizio; e ciò perché quelle pareti sono a piombo.

Biagio Biagetti

BIBLIOGRAFIA

- ARMENINI G. BATTISTA: *Dei veri precetti della pittura*, Venezia, Salerni, 1678.
- CALIFANO MUNDO R. A.: *Della pittura a encaustica e a fresco*, Napoli, Fabbricatore, 1911.
- CENNINO CENNINI: *Il libro dell'arte*, Lanciano, Carabba, 1913.
- COSTIN PETRESCO: *L'art de la fresque*, Paris, Lefranc, 1913.
- Enciclopedia italiana, vol. 1°, voce: affresco.
- FORNI ULISSE: *Manuale del pittore restauratore*, Firenze, Succursori Le Monnier, 1866.
- Istituto «*Beato Angelico*» di Studi per l'Arte Sacra, quaderni, lezioni sulle tecniche artistiche, Roma.
- LOMAZZO G. PAOLO: *Trattato dell'arte della pittura*, Milano, 1584.
- MARCUCCI LORENZO: *Saggio analitico-chimico sopra i colori minerali*, Milano, Silvestri, 1833.
- PREVIATI GAETANO: *La tecnica della pittura*, Torino, Bocca, 1905.
- POZZO ANDREA: *Perspectiva pictorum*, Roma, 1693.
- RONCHETTI G.: *Pittura murale*, Milano, Hoepli, 1922.
- SECCO SUARDO CONTE G.: *Il restauratore dei dipinti*, Milano, Hoepli, 1918.
- VASARI GIORGIO: *Le vite de' più eccellenti Pittori, Scultori e Architettori*, Introduzione alle tre arti del disegno.

Originalità della lirica latina

Non è certamente nuovo nella storia della critica il tentativo di dare una valutazione complessiva della letteratura latina. Anzi il problema della sua originalità è ormai diventato un problema classico e infinite sono le dissertazioni accademiche che si sono esercitate più o meno elegantemente intorno alla questione. Ma piuttosto che affermare o negare l'originalità degli autori latini, dato che più nessuno ormai giudica questi ultimi come degli « imitatori » dei modelli greci, secondo il vizio concettuale, val meglio cercare di cogliere le qualità peculiari della letteratura latina, la sua essenza, il contributo da essa portato allo sviluppo sul suolo romano di quegli spiriti e di quelle forme che nella Grecia classica avevano raggiunto una splendida fioritura e che attraverso la elaborazione alessandrina attendevano un nuovo ambiente storico e nuove personalità fresche e vigorose per continuare a dare i loro frutti.

A questo sforzo valutativo ha appunto mirato la critica negli ultimi anni. La difficoltà sta nel trovare un principio unico che illustri il dispiegarsi delle forme più varie senza sacrificarne alcuna nella rigidità di una formula. A tutti è nota la geniale interpretazione del *Rostagni* che fa della *soggettività* e della *liricità* le qualità veramente originali della letteratura latina rispetto a quella greca che è invece eminentemente *mitica* e *oggettiva*. Il merito di questa teoria sta, non occorre sottolinear-

lo, nell'evitare di considerare le due letterature classiche come qualche cosa di staccato e di contrapposto, là dove invece si tratta di un unico fluire che dà vita a volta a volta, a seconda delle epoche e delle civiltà, a manifestazioni diverse di poesia. In questo processo di sviluppo è importantissimo il posto che occupano gli autori latini che compiono un decisivo passo innanzi in quel processo di individualizzazione a cui la poesia va mano mano avviandosi. Un terreno fresco e giovane, il senso tutto romano della personalità, nuove condizioni di vita politica e sociale, una storia e una tradizione completamente diverse portano a maturazione un fermento nuovo che già pervade la letteratura alessandrina che rappresenta la fase intermedia tra la letteratura greca e quella romana.

I Romani, proprio per questo carattere che li spinge a prediligere i sentimenti individuali — amore, amicizia — e a rifiutare i vecchi miti e i modi tradizionali, sono i creatori di una lirica d'amore originalissima (ricordiamo le elegie di Tibullo e di Propertio) sia negli spiriti che nelle forme. E noto infatti che la poesia erotica non è abbondantemente rappresentata nella Grecia classica, se si eccettuino i poeti colici. Più tardi i poeti alessandrini nel breve giro di un epigramma chiuderanno l'accorato lamento amoroso o la gioiosa esaltazione del piacere. Ma quale differenza tra poeti alessandrini e poeti romani! Quello

che là era un semplice spunto qui si è allargato a formare una ampia elegia in cui tutte le sfumature e tutti i contrasti del cuore umano trovano una notazione appassionata e profonda.

Del tutto differente è il sentimento che ispira i poeti delle due civiltà. Più risaliamo nel tempo e più constatiamo come l'amore sia qualche cosa di staccato dal resto della personalità, come sia una passione naturale, ma non predominante, nemmeno tendente a fondersi con la vita spirituale dell'uomo. Dietro l'epigramma del poeta alessandrino sta solamente l'etera sempre uguale e dimenticata con la stessa fretta e con la stessa violenza.

Alla brevità e alla semplicità della sensazione corrispondono la brevità e la semplicità del carne. Ma l'amore romano non è solo senso. E una forza poderosa che s'inserisce in tutto l'essere, che si mescola agli altri ambienti, alle altre predilezioni, agli altri sogni. Esso è quindi strettamente legato all'intera personalità del poeta. Catullo ha amato Lesbia « come un padre ama i propri figli ». Tibullo sogna che la sua Delia abiti con lui tutta la vita in campagna e, divenuta padrona di casa, accolga gli ospiti amici con gli onori dovuti. Per Propertio Cinzia è la donna bella e di forte ingegno che sola ha amato, al cui amore dedica tutta la vita, oltre la stessa incostanza di lei.

Ci si sente in una nuova epoca, in una nuova atmosfera, più moderna, ben lontana da quella della civiltà greca. Non attingono più gli splendidi miti di Omero e di Pindaro. Lo spirito comincia a piegarsi pensosamente su se stesso per poi esprimere liberamente le proprie gioie e i propri dolori.

Gina Provasi

La nuova costituzione russa I° La costituzione in generale e la proprietà privata

Ora sono tre mesi che veniva approvata dal Congresso straordinario dell'U. R. S. S. la nuova costituzione russa, formata di tredici capitoli e di centoquarantasei articoli. Questa nuova carta costituzionale che il legislatore sovietico ha voluto darci si aggiunge alle altre precedentemente emanate, l'una nel luglio 1918 e l'altra nel luglio 1923. Infatti essa è la terza costituzione che noi incontriamo nel regime proletario dei Sovieti dopo il tramonto della Russia imperiale e capitalistica.

Come si nota i governanti di Mosca non si danno fregua nel compilare a brevi scadenze di tempo nuove forme costituzionali. Su questo fatto si potrebbe ravvisare un sintomo del perfezionamento che sul terreno pratico i comunisti danno alle loro idee, tanto che secondo il pensiero del Fournet la costituzione di oggi potrebbe presentare la figura della costituzione-tipo, in quanto lo Stato non è più alle dirette dipendenze dei « contadini, operai, soldati » ma nientemeno si poggia e riceve massimo impulso politico dai « Sovieti dei deputati dei lavoratori ».

A voler chiamare « costituzione », questa nuova forma di organizzazione dello Stato, come del resto anche le precedenti, credo ci voglia un po' di buona volontà, in quanto si è consapevoli dell'errore, nel quale si cade, dal punto di vista della terminologia giuridica. Quando si pensi che le costituzioni cominciarono ad affermarsi con l'avvento dei regimi costituzionali, che avevano come fine immediato il riconoscimento e la garanzia dei diritti individuali, sempre, beninteso, temperati e compenetrati cogli interessi superiori dello Stato; che le costituzioni furono un'esigenza fondamentale dei popoli, che anelavano al godimento delle libertà civili e politiche; or bene le varie costituzioni della Russia sovietica nulla hanno di comune con le costituzioni genuine ed intese nel vero senso della parola, quale ci viene tramandata dalla storia. Il regime costituzionale sovietico, nonostante che si professi governo proletario, mai ha avuto come suo scopo un *minimum* di difesa dei diritti individuali, anzi è stato ed è, senza esagerazione, l'espressione della più spiccata anticostituzionalità; sotto la forma di un regime democratico, che garantisce la libertà ed esalta il lavoro, è mascherata una dittatura, che domina ed immobilizza tutte le forze individuali e sociali. Il concetto stesso di diritto, quale viene formu-

lato dalla dottrina giuridica, perde il suo significato. Nonostante che la costituzione accenni parecchie volte alla parola « diritto », intesa come facoltà nell'uomo di poter pretendere qualche cosa, che è garantito dalla legge, è indubbiamente assodato, che nella realtà quotidiana la stragrande maggioranza del popolo russo di diritti non gode, ma si rimette rassegnata, perchè nulla può fare, all'arbitrio dei governanti; arbitrio, che è la fonte suprema della legalità.

Da quanto ho accennato mi sembra che usare della parola « costituzione » sia un'inesattezza giuridica. Passiamo ad un sommario esame critico delle parti più salienti e per noi più rilevanti della nuova costituzione, che dal giornale ufficiale del governo sovietico è stata definita « uno dei più maestosi documenti della grande epoca » tanto da meritare l'appellativo di « costituzione staliniana ».

Ometteremo nella nostra breve rassegna, sia per mancanza di spazio sia perchè di scarsa importanza pratica dal nostro punto di vista, l'esame dei capitoli riguardanti la struttura politica, gli organi supremi ed il sistema elettorale.

Diversi concetti sono stati espressi nei capitoli di questa costituzione, concetti che si richiamano tutti ai principi della filosofia materialista di Marx e di Lenin. La proprietà, il lavoro, la famiglia, la religione, la libertà vengono qui delineati sotto un aspetto tutto proprio e particolare, che li distingue dalla concezione comune. Il testo si apre con la parte riguardante la struttura sociale: capitolo fondamentale per il legislatore comunista di oggi, il quale fedele alle teorie di Marx, non esita a mantenersi nella ferma convinzione che la famiglia, gli imperativi dell'etica, la religione, il diritto sono un prodotto necessario dei rapporti di proprietà e di produzione. Una volta che siano sradicati questi rapporti, cadono tutte le ideologie che sono una loro diretta conseguenza.

Premesso nell'art. 1 che « l'unione delle repubbliche sovietiche socialiste è lo Stato socialista dei lavoratori e dei contadini (dunque non Stato di eguaglianza, come si vuole far credere, ma Stato che ammette divisione di classe, in quanto che i contadini ed i lavoratori non formeranno tutto il popolo) si passa ad affermare nell'articolo 2 che la base politica di questo Stato è costituita dai « Consigli dei deputati (Soviets) dei lavoratori dive-

nuti grandi e forti in seguito al rovesciamento del potere dei grandi proprietari fondiari e dei capitalisti e con la conquista della dittatura del proletariato » (art. 2). Il potere dunque dello Stato appartiene esclusivamente ai lavoratori della città e della campagna, riuniti nella persona dei Consigli dei deputati dei lavoratori.

Dopo la base politica viene la base economica, che è costituita dal sistema socialista dell'economia e dalla proprietà socialista degli strumenti e mezzi di produzione, assicurati dalla fine del sistema di economia capitalistica e dalla soppressione della proprietà privata di qualunque cosa possa formare oggetto di produzione. La proprietà socialista assume invece una duplice forma: quella di proprietà di Stato e comprende i c. d. beni nazionali, quali sarebbero la terra, il sottosuolo, le banche, le grandi imprese agricole organizzate dallo Stato, ed il complesso principale delle case di abitazione nelle città e nei centri industriali. Vi è poi la proprietà cooperativa dei Kolkhoz, che sono delle organizzazioni, che effettuano la produzione.

Di notevole importanza è l'art. 10 del testo: « Il diritto alla proprietà personale dei cittadini sulle rendite ed i risparmi, frutto del loro lavoro, sulla loro abitazione, sull'economia domestica ausiliaria, sugli oggetti di famiglia e di confort personale, come per il diritto di eredità della proprietà personale dei cittadini sono protetti dalla legge ».

Abbiamo visto quale sia il concetto comunista della proprietà come mezzo di produzione; come spiegare dunque questo articolo, che sembra voler incidere una ferita mortale al principio di proprietà, formulato dai sostenitori del comunismo di ieri e di oggi? A che cosa esso tende?

Al momento attuale è difficile dirlo, ma è importante sottolineare come la proprietà personale dei risparmi e delle rendite sia solennemente riconosciuta nella nuova costituzione. Non si tratta del resto che di un riconoscimento di uno stato di cose già esistente perchè anche prima di questa nuova costituzione la proprietà privata, almeno per alcune categorie di persone era in pratica ammessa, sempre che non servisse come mezzo di produzione.

Di grande importanza sono pure gli articoli che riguardano la religione, la famiglia e il lavoro, ma di questi parleremo in un prossimo articolo.

Giuseppe Spinelli

Filosofia della tecnica

Il titolo di questo mio articolo è ormai arcinoto nel mondo tecnico fucina perchè quasi tutti i miei colleghi di ingegneria hanno avuto fra le mani l'opera di Dessaner. Il tecnico tedesco ebbe il merito insigne di rilevare agli ingegneri alcuni valori finora negletti della loro vocazione intellettuale e sociale; ma cadde nel grave difetto di esagerarne la portata e di estendere il compito della tecnica a di là del suo proprio oggetto. In questo articolo, che deve servire di prefazione a qualche altro scritto degli amici del gruppo di Torino, ispirati in parte ad alcune idee fondamentali del Dessaner, io cercherò di determinare la natura dell'attività tecnica e il suo valore umano.

La tecnica è una attività razionale. L'intelligenza umana non lavora soltanto nell'ordine speculativo di ricerca e di contemplazione delle verità eterne, ma anche in quello pratico relativo ai diversi fini dell'attività umana. La ragione non deve illuminare soltanto se stessa contemplando il vero e la sorgente suprema di ogni vero, la Verità che è Dio, ma deve pure irradiare la sua luce nell'azione volitiva e nell'azione corporea. L'uomo non è né spiritualità pura, né corporeità pura. Esso è un essere composto che vive al confine di due mondi, lo spirituale e il corporeo, e la sua intelligenza deve dirigerlo nell'uno e nell'altro.

I campi dell'attività umana sono il *Fare*, l'*Agire*, il *Ragionare* e il *Contemplare*. Il *Fare* è propriamente l'attività tecnica, o azione produttrice, e si distingue dall'*Agire* che è propriamente l'attività immanente della volontà. Il *fare*, come l'*agire*, è un'attività razionale, perchè è diretto dalla intelligenza.

Questo è il primo titolo di nobiltà della tecnica. Ogni volta che si dimentica il valore razionale della tecnica si cade nel macchinismo e il lavoro diviene brutale, infra-umano, schiavo della materia. Ogni lavoro tanto quello dell'ingegnere, quanto quello dell'operaio, deve essere illuminato di razionalità, affinché esso sia umano e sia fattore di progresso per una civiltà umana. La tecnica, oggi, è facile osservarlo, è incoscienza del suo primo titolo di nobiltà e pecca contro la luce. La virtù dell'operaio, dell'artigiano, non deve essere la sua pura forza muscolare o la regolarità cronometrica delle sue dita (valori infra-umani), ma deve essere una certa perfezione della sua intelligenza, a cui la professione lo ha educato, e dalla quale egli trae delle soddisfazioni propriamente umane.

L'ingegnere deve a sua volta venir considerato come un intellettuale (questa considerazione ha un grande

valore nella sistemazione corporativa della classe degli ingegneri), che cerca le migliori regole razionali del *Fare*, dell'attività produttrice, e che si fa maestro di un lavoro propriamente umano presso i suoi operai.

La tecnica ha per scopo l'attuazione razionale della virtualità della natura. La tecnica è l'attività propria dell'*homo faber*, che cerca di perfezionare la natura, in quelle vie che sono indicate dalla natura stessa, al fine di trarre dal mondo corporeo delle realtà nuove che possano servire ai suoi bisogni. Il mondo, che è opera della Ragione divina, è trasformato dalla ragione umana, in collaborazione con Quella, affinché più perfetta si compia la finalità estrinseca del cosmo, più intima si faccia l'unità dell'universo nel dominio che lo spirito umano acquista sul mondo corporeo.

La tecnica non è la regola di un'azione violenta dell'uomo contro la natura; ma è l'arte di una intelligente collaborazione dell'uomo con la natura. E per questo motivo che l'abito tecnico è strettamente unito, pur essendo distinto, con quelle delle scienze della natura, che ci fanno conoscere la realtà cosmica e le sue occulte energie. La tecnica deve guidare razionalmente le forze cosmiche, scoperte e misurate dalle scienze della natura, verso quelle finalità che l'uomo si propone.

Il tecnico non è l'uomo che lotta contro la natura. Questa concezione è propria del materialismo dialettico, ossia della filosofia del comunismo marxista, per la quale la realtà non è altro che lotta, e tutta l'attività dell'uomo si esaurisce in una pugna incessante contro la materia che lo ha generato. Noi invece concepimmo l'attività tecnica come una collaborazione dell'uomo con il Creatore, affinché Dio sia glorificato e la terra offra a tutti gli uomini il loro pane quotidiano, quel pane che Iddio Padre dona a tutti i suoi figli, e che il divino Carpenterie di Nazareth chiedeva ogni giorno con il suo lavoro e con la sua preghiera.

La tecnica è un'attività razionale a servizio della persona umana. L'*homo faber* dirige le energie della natura scoperto dalla scienza verso quei fini che egli si è prefissati. Il *fare* è razionale non soltanto perchè esso è una diffusione di razionalità nell'opera, ma ancora perchè esso è a servizio delle finalità razionali dell'uomo. La scelta della produzione tecnica e la misura del suo sviluppo non debbono trovare la loro regola suprema nelle leggi economiche, ma nel bisogno razionale dell'uomo vivente in società con Dio e con gli altri uomini.

Salmi dell'Ora Prima

Non moriar, sed vivam

« Non morrò — anzi vivrò — e narrerò — l'opre di Jah » è la traduzione esatta del testo: nel quale il nome di Jah è l'abbreviazione dell'augusto tetragramma Jahvé che si ritrova nel Hallel-Jah = lodate Dio.

Più d'una volta nel salterio torna questo concetto, che o il peccatore liberato dai peccati suoi, o il perseguitato a morte salvato dall'estremo pericolo, useranno la salute o dell'anima o del corpo all'apostolato del bene: « Insegnerò agli empi le Tue vie, — e i peccatori a Te ritorneranno » nel *Miserere*; « narrerò il nome Tuo ai miei fratelli, — in mezzo all'assemblea Ti loderò » nel Salmo 21 *Deus, Deus meus, ut quid dereliquisti me?*

I dolori son castigo, cioè purificazione.

Sui dolori e la morte di Gesù sorse la Chiesa.

PSALMUS CXVII

SALMO CXVIII

Omnes gentes circumierunt me; et in nomine Domini quia ultus sum in eos.

Circumdantes circumdederunt me; et in nomine Domini quia ultus sum in eos.

Circumdederunt me sicut apes, et exarserunt sicut ignis in spinis; et in nomine Domini quia ultus sum in eos.

Impulsus eversus sum, ut caderem; et Dominus suscepit me.

Fortitudo mea et laus mea Dominus; et factus est mihi in salutem.

Vox exultationis et salutis in tabernaculis justorum.

Dextera Domini fecit virtutem, dextera Domini exaltavit me; dextera Domini fecit virtutem.

Non moriar, sed vivam; et narrabo opera Domini.

Castigans castigavit me Dominus, et morti non tradidit me.

Questo brano dell'inno trionfale si adatta benissimo, come abbiamo detto precedentemente, alle ferocissime persecuzioni che Israele, per esser fedele al suo Dio, sopportò ai tempi di Antiocho Epifane, re Seleucide (+ 163) e più tardi. Si legga GIUSEPPE RACIOTTI, *Storia d'Israele*, vol. 2°, nel capitolo I *Maccabei*.

P. V.

La produzione tecnica moderna che è dominata da quel fattore che più di ogni altro costituisce un pericolo per uno sviluppo veramente umano della vita, voglio dire del denaro, ha perso oggi quasi interamente la coscienza della sua finalità umana, individuale e sociale. La tecnica quasi ovunque serve all'assolutismo del denaro, a un'economia materialista, a una civilizzazione edonistica. Non era così nel medioevo, quando l'arte possedeva un'anima di razionalità anche nell'opera del più umile artigiano, e conosceva lo *lievito* della spiritualità cristiana, che la faceva servire ai bisogni temporali ed eterni della persona umana. Da allora l'anima dell'uomo si è impoverita, mentre il suo corpo si è appesantito, e ha asservito a sé tutta l'attività del suo essere.

Oggi occorre restituire la tecnica alla sua razionalità e alla sua finalità. L'uomo, individuo e società, deve vivere per la sua anima, oggi così piccina in un corpo smisurato, deve operare al di fuori di sé al fine di vivere più perfettamente in sé, deve agire sulle realtà caduche dell'ordine cosmico al fine di poter moltiplicare i momenti intimi di comunione con l'eterno. I tecnici, inventori ingegneri e operai, devono creare alla persona umana e alla società un ambiente cosmico nel quale gli uomini del ventesimo secolo, con le loro odierne esigenze, possano vivere più perfettamente la loro vocazione umana e sovrannaturale, possano convivere nell'amicizia, come figli di Dio e coeredi di Cristo Gesù.

Il Maestro di tutti i tecnici è l'Operaio di Nazareth, che con la sua opera cantava il più sublime inno delle creature, e che nella sua attività contemplava Iddio Padre che sta nei cieli, e compiva sin d'allora la redenzione dell'umana società.

Fr. Enrico di Rovasenda O. P.

TRA I LIBRI

Folengo

UMBERTO RENDA: *Folengo* (Merlin Co. ca.). Ed. Paravia. Pagg. 107, L. 5.

Il volumetto esce nella collezione scolastica di Paravia e vuol dare, secondo gli intenti della collezione, le fondamentali notizie storiche aggiungendovi la scelta di pochi versi.

Ispirò fiducia la riflessione che il Renda ha studiato lungamente la complicata vita del Folengo e la storia delle edizioni volgari e maccheroniche e, insieme col Luzio, è riuscito a chiarire e fissare quel non molto che oggi possiamo dire assicurato. Quindi per conoscere i dati fondamentali di studi e discussioni questo volumetto è utile e economico racchiudendo brevemente e onestamente i risultati accettati e accettabili. Anzi l'abbondanza di quest'esame, mentre può riuscire assai cara, rende discutibile la possibilità di un uso scolastico.

La parte meno convincente denuncia ciò che ancora manca nello studio del Folengo: una ricerca fine e complessiva sull'unità artistica e morale o sulla mancanza di tale unità nelle opere maggiori, specie nel *Baldus*. E naturalmente è insieme ancora oscura la figura morale di questo monaco tormentato; sembra anzi che ogni studioso mancando di fiducia si fermi a rilevarne, tenendosi lontano da un compromettente e coraggioso impegno, qualche linea staccata e magari contraddittoria derivandola dallo sviluppo di uno o dell'altro accento del *Baldus* o dell'*Orlandino*.

Bepi Billanovich

LIBRI RICEVUTI

ALFIERI VITTORIO - *La vita* (commento di Mansueto Lombardi Lotti - Ed. Paravia, Torino, pagg. 376, L. 10).

BERNAREGGI ADRIANO - *In difesa della civiltà Cristiana*. (Lettera pastorale). 41p. Vesc. Bergamo, 1937.

DEL VECCHIO GIORGIO - *Pacifismo* - Edizione Riv. Int. di Filos. del Diritto, Roma.

— *Ricordando Alberigo Gentili*. Ed. Ist. It. di Diritto Internaz. Roma, pagg. 40.

LEDDI P. GIUSEPPE, S. J. - *La religione e il comunismo*. Ed. Vita e Pensiero, Milano, 1937, pagg. 74, L. 2.

MIGNOSI - *Il segreto di Pirandello*. Ed. La Tradizione, 1936. 2ª Ed. pagg. 177, L. 8.

ROCCO MORRETTA - *Pubblio Cornelio Scipione Africano* - Paravia, 1937. Pagg. 308, L. 9,50.

TEA EVA - *Lo spirito religioso e il novecento*. Ed. Vita e Pensiero, Milano, 1937, pagg. 52, L. 1,50.

VITTORIO ALFIERI - *Saul* introduzione e commento di Mansueto Lombardi Lotti. Paravia, 1936. Pagg. 91, L. 4.

ZINI ZINO - *Gioberti*. Ed. Paravia, pagine 112, L. 5.

PROBLEMI ORGANIZZATIVI GENERALI

Associazioni e Segretariati

Il Consiglio Superiore, nella sua recente adunanza del 14 febbraio, si è intrattenuto lungamente sul problema dei rapporti fra Associazioni e Segretariati con l'intento di sottoporre a esame i termini di esso.

Dopo lunga discussione si fissarono i seguenti punti, su cui richiamiamo l'attenzione dei dirigenti.

Associazione di sede universitaria e Segretariati

L'Associazione di sede universitaria è nella vita della Fuci la forma di aggregazione più perfetta.

Nella città sede di università le ragioni per cui l'intera fucina nasce e si afferma come preoccupazione di integrazione religiosa della vita universitaria scaturiscono naturalmente e immediatamente dall'ambiente stesso; ivi solamente è possibile quel continuo contatto con l'ambiente dell'Università che è condizione perché l'associazione che si è costituita risponda alle esigenze che nell'ambiente stesso dell'Università sorgono, si affermano, si trasformano, e assolve così al suo compito; ivi solamente sono possibili quei sussidi e quei mezzi (docenti, bibliografie, contatti, ecc.) attraverso cui il programma culturale della Fuci si può esplicare efficacemente.

Nella vita della Fuci, dunque, l'Associazione di sede universitaria occupa il primo posto. I Segretariati non ne sono che organismi complementari che dicono l'esistenza dell'organismo maggiore e perfetto, che hanno lo scopo di indirizzare forze ad esso e di supplire alla sua azione quando gli universitari non sono in sede universitaria (durante le vacanze, quando l'universitario risiede durante l'A. A. nella sede universitaria; o anche tutti i giorni qualora l'universitario viaggi).

Questa preminenza dell'Associazione si concreta nel piano organizzativo.

L'universitario della città sede di Segretariato, qualora risieda stabilmente nella sede universitaria, prenderà la tessera presso l'Associazione, presso il Segretario nel caso contrario. Inoltre i soci dei Segretariati sono in ogni caso tenuti a partecipare alle solenni manifestazioni dell'Associazione, quale l'Inaugurazione dell'Anno Accademico, la Giornata Fucina, la Pasqua Universitaria, la chiusura dell'Anno Accademico, e, qualora si tratti di soci che viaggiano ogni giorno, anche ai Gruppi di Studio dell'Associazione. Per questo sarà opportuno che l'Associazione indichi i Gruppi di studio in ore comode anche per i soci dei Segretariati. Che se tuttavia questi soci non possono partecipare, per varie difficoltà, ai Gruppi di Studio delle Associazioni, si prenderanno a organizzare i Gruppi di Studio nel Segretariato se vi sono sufficienti elementi, e in caso contrario si cercherà con ogni sforzo di preparare l'ambiente perché anche nel Segretariato possa sorgere il Gruppo di Studio. Il Segretariato poi, al di fuori dello studio di facoltà, curerà l'attuazione di un programma culturale minimo, di cui è imminente la pubblicazione su *Azione Fucina*.

Ognuno vede che, su queste basi, si verrà a concretare una costante collaborazione fra Associazione e Segretariato, e i due organismi non vivranno isolati, ma il Segretariato potenzierà la vita dell'Associazione. La collaborazione poi, potrà trovare svariate forme, varie secondo le contingenze, che qui vogliamo solo accennare: il Segretariato invia gli indirizzi dei propri soci all'Associazione, dà notizie all'Associazione dei propri soci che ci sono nella sede universitaria, l'Associazione invia periodicamente ai Segretariati il calendario delle proprie attività, ecc.

Sono da segnalare anche dei tentativi di vero e proprio coordinamento dell'azione dell'Associazione di sede universitaria e

dei Segretariati. Ad esempio la costituzione di un Consiglio, presieduto di diritto dal Presidente dell'Associazione, formato dai Reggenti dei Segretariati, Consiglio che si dovrebbe riunire al principio dell'Anno Accademico, per la comunicazione ufficiale del programma dell'Associazione, e prima di ogni manifestazione solenne dell'Associazione, per disporre la partecipazione ad esse dei soci dei Segretariati. Inoltre accordi tra le Associazioni e i Segretariati, ecc.

Segretariati e Incaricati Diocesani

Il Consiglio Superiore, udita la relazione dei propri membri su questo punto, è stato unanime nel rilevare l'opportunità di procedere con maggior cautela al riconoscimento di gruppi di studenti che sorgono in città non sede di Università col proposito di attuare il programma dell'Azione Cattolica Universitaria. A questo proposito il Consiglio ha espresso il parere che il Centro abbia da riconoscere come Segretariati quei Gruppi che, oltre ad essere di un numero rilevante di soci diano garanzia dal punto di vista della formazione dei soci, della loro omogeneità, della consistenza e regolarità dell'attività del Gruppo; e che questa consistenza e regolarità siano provate dal tempo.

Nel caso contrario il Centro riconoscerà solamente l'esistenza di un Incaricato Diocesano, il quale potrà essere un Sacerdote che potrà occuparsi sia dei fucini che delle fucine, o, rispettivamente, un fucino o una fucina assistiti da un Sacerdote.

L'Incaricato Diocesano avrebbe così il compito di alimentare e tener desto nell'ambiente l'interesse per l'Azione Cattolica Universitaria e per il suo programma, in breve una funzione preparatoria per la costituzione del Segretariato.

L'Incaricato Diocesano non

rilascierà tessere; gli studenti

stretti attorno di esso potranno

tesserarsi presso l'Associazione.

Quando il gruppo retto dall'In-

caricato Diocesano sarà ricono-

sciuto come Segretariato, po-

tranno tesserarsi presso di esso

gli studenti che non risiedono

stabilmente nella sede universi-

taria, secondo le direttive sue-

sposte.

Assistenza ai Segretariati e agli Incaricati Diocesani

Si è in principio sottolineata energicamente la posizione di preminenza dell'Associazione sul Segretariato, dal punto di vista naturale organizzativo. Ma per questa stessa preminenza, per il fatto che il Segretariato è un organismo complementare di essa, l'Associazione ha degli specifici doveri di assistenza ai Segretariati. Il Consiglio Superiore, premessa la difficoltà di un giudizio in merito data la diversità di carattere, di funzionamento e di vicinanza alla sede universitaria di ogni Segretariato, ha rilevato che l'assistenza ai Segretariati da parte delle Associazioni potrebbe e dovrebbe essere più intensa, soprattutto per quello che riguarda le visite, che permettono di rendersi conto della situazione generale del Segretariato, della formazione dei soci, del tono generale dell'attività e soprattutto della collaborazione dei soci del Segretariato all'attività dell'Associazione. Il Centro richiama l'attenzione delle Associazioni sulla necessità di questa assistenza ai Segretariati, sulla sua importanza dal punto di vista dell'estensione ai centri minori dei criteri di formazione dell'Azione Cattolica Universitaria.

E a questo proposito il Centro ritiene che ogni Associazione potrebbe tenere a disposizione dei Segretariati un socio che partecipi a riunioni o manifestazioni del Segretariato, allo scopo di portare l'aiuto della sua maggiore esperienza di vita fucina.

Questo che si dice per Segretariati vale anche per gli Incaricati Diocesani.

Anche da parte dei Consiglieri Nazionali il Consiglio Superiore ha rilevato la necessità di una maggior presenza nei Segretariati. Talvolta però impediscono questa presenza, difficoltà pratiche, specie finanziarie, non facili a superarsi. Perciò il Consiglio Superiore ha deliberato che i Consiglieri possano, di volta in volta, giovare di un socio di una determinata Associazione, di propria fiducia, per la visita a un Segretariato o a un Incaricato Diocesano.

Così, sia da parte delle Associazioni, come da parte del Centro si dovrebbe avere una vera e propria «spinta» verso i Segretariati e gli Incaricati Diocesani, il che varrebbe ad attrarre sempre più questi e quelli nell'orbita delle Associazioni, la qual cosa è la mèta finale cui tendere per una sempre maggiore consistenza e omogeneità della vita federale.

Giovanni Ambrosetti

CORSO DI CULTURA RELIGIOSA: 11.

Valutazione del miracolo in Cristo

Il miracolo è un fatto meraviglioso, sensibile prodotto da Dio al di là delle forze di natura.

a) Il suo valore è proprio in questo: contiene un positivo intervento divino.

b) L'elemento rivelatore di questo intervento è il superamento e perciò la esclusione delle forze naturali nel produrre il fatto stesso.

A questi due punti è necessario guardare e per capire «a che serve» il miracolo e per decidere «se possa» in realtà, efficacemente servire.

La definizione sopra riferita, contiene, per lo meno, una ipotesi; i fatti possono dire se e come essa si traduca nella realtà.

Non è qui il caso di considerare una questione pregiudiziale sulla possibilità del miracolo. Supposta infatti la trascendenza divina, e conseguentemente, la sua indipendenza assoluta, sarebbe senz'altro illogico e irragionevole dubitare della possibilità di un intervento di Dio oltre le leggi da Lui liberamente stabilite.

Per qualunque supposto miracolo interessa anzitutto la sua realtà storica. Allorché si tratta di Gesù Cristo questa è senz'altro legata alla autenticità e verità degli Evangelii (vedi schema 7), ai quali il semplice buon senso non permette s'infleggano insensate, artificiose, anormali e degradanti interpretazioni. Tanto più che il testo stesso sottolinea ed afferma (vedi schema antecedente) il carattere straordinario dei fatti.

Che soprattutto interessa, allorché si parla di miracoli, è la loro soprannaturalità. In questa raggiungono un carattere di intervento divino e quindi il loro valore pienamente dimostrativo.

D'altra parte la grande zona d'ombra nella quale la scienza non ancora è penetrata, spinge taluni al dubbio, quasi che la potesse trovarsi, forse, una naturale soluzione del carattere straordinario del miracolo. Questa pretesa «superiorità» non sarebbe dunque il frutto di leggi e forze ancora a noi ignote? Per fare in merito una valutazione giusta dei miracoli in genere e dei miracoli di Cristo in specie è necessario tener conto di parecchi elementi, o, se si vuole, considerare l'oggetto sotto aspetti diversi. Una considerazione unilaterale sarebbe compromettente per la verità delle cose.

I. Anzitutto l'aspetto taumaturgico in Cristo, come non va divelto dalla realtà che fu la sua vita, non va divelto dalla realtà della sua seconda vita nella Chiesa.

In questo continua come espressione fisica; assume salienti caratteristiche morali; realizza impensabili cose ad onta di tutto e ad onta dell'umanità che sfiora la purezza divina.

La considerazione adeguata del miracolo di Cristo vuole uno sfondo altrettanto imponente quando si esige rigoroso il suo procedimento.

d.g. s.

ESPERIENZE FUCINE

La sala da gioco

Facendo seguito a quanto due amici prima di me scrissero, vorrei fermare l'attenzione su un altro punto della nostra attività. Non sembra perciò superfluo o di poco conto fissare il carattere che ha la nostra sala da gioco nell'adempimento del nostro compito. E per sala da gioco intendo, in particolare, l'ambiente di essa, includendo in questa definizione il modesto cantuccio dell'incipiente Segretariato e la fornitissima sala dalla fiorente Associazione.

Sorvolo sulla imprescindibile necessità di una sala, di un campo ricreativo, nelle nostre organizzazioni universitarie e, come tali, tendenti a dare ordinato sfogo all'esuberanza giovanile, alla goliardia prorompente: elemento di vita questo, che mirabilmente corona il compito della sala di lettura, nell'attività di ogni

giorno, rendendo la sede accogliente e invitante.

Il lavoro svolto nella sala da gioco può rendere moltissimo, per le spiccate qualità di amicizia squisitamente allegra, che caratterizza specificamente il nostro ambiente fucino. Il primo quadro, che mi balza alla mente, in parte forse per ricordo personale, è quello del «nuovo» condotto, il più delle volte senza inutili preamboli, dall'amico fucino, e che qui si trova con dei colleghi, che lo accolgono con la consueta espansività fucina, indice di un animo virtuosamente nobile e serenamente aperto. Tale fraternità si impone alla mente del «nuovo», dandogli la prima più significativa impressione della nostra coscienza di universitari sentitamente cattolici. Questa impressione gli rimarrà fissa, e, ove sentirà palpitare intimamente la nostra amicizia, vorrà far parte della nostra famiglia, e, ove non si troverà di comune accordo col nostro lavoro e con le nostre ideali, si ricorderà tuttavia tanto benevolmente della nostra affettuosità.

E così che viene di molto facilitato il compito di chi deve far intendere al «nuovo», il nostro scopo, il nostro programma.

Metodo sicuro è non spaventare chi arriva, subito, con grossi programmi, ma affezionarlo: così si abatterà qualsiasi ostacolo di tempo, di distanza, di molteplice attività. E questo, tanto bene si ottiene nella sala da gioco, scherzando, ridendo, cantando, stonando, se vi pare. Dopo un'adunanza, che potrebbe sembrargli, sulle prime, pesante, invitarlo nella sala da gioco, farlo partecipe della nostra allegria, mostrando che si sa essere silenziosi, e si sa essere... canori.

Altra caratteristica, di grande interesse, della sala da gioco è quella di rafforzare i nostri vincoli di amicizia, quei vincoli che già esistono tra fucino e fucino.

Gli anziani vi si ritrovano, più o meno gravati dal fardello della loro scienza, per un'ora che trascorreranno sanamente gioiosi. E qui, che si ritorna con l'animo ingenuo della matricola, è qui, che ritorna l'eco di quei canti, che li hanno colpiti le prime volte. Un coro goliardico li trova stretti nelle canzoni fucine, una fervida partita li rivede tornati ai motteggi graziosi e ai gustosi frizzi, e la gaia serenità ritorna. Si riafferma l'amicizia tra i colpi di cannone (ritorna alla memoria Pier Giorgio Frassati) e affiorano i ricordi dell'insuperabile colpo di stecca o del formidabile scacco matto. In questo modo si in-

tegra il nostro lavoro di preghiera e di studio, di meditazione e di operosità; la compostezza della nostra goliardia si esplica nella sua ricca bellezza di sano umorismo.

Così ancora una volta possiamo dire che nella vita cristiana si inquadra tutto ciò che di spontaneo, di onesto e di lieto è in noi e attorno a noi.

Cicelo Totaro

La conclusione del tesseramento

Come era stato annunciato, la Segreteria Amministrativa ha provveduto il 1° marzo all'invio degli estratti-conto a tutte le Associazioni e Segretariati.

Il saldo di tutti i conti deve essere inviato a Roma non più tardi del 15 marzo. Ove il pagamento non sia completo (e solo in questo caso) sarà ritornato al Centro il Mod. E. (già- lo per i fucini, celeste per le fucine) contenente i nomi dei soci in regola con la tessera; a quelli non compresi in detto elenco sarà sospesa la spedizione. Si ricorda che le marche corrispondenti ai soci morosi e che già furono spedite alle Associazioni, devono, per essere accreditate in conto, essere rese insieme al Mod. E.

In ogni caso il conto di ogni Associazione col Centro si deve chiudere al pareggio al 15 marzo.

E chiaro che ogni susseguente segnalazione per il ripristino o nuova spedizione del Giornale, deve, per essere presa in considerazione, essere accompagnata dalla relativa quota e precisamente:

a) da L. 10,50 per i soci cui fu sospesa il 15 marzo;

b) da L. 10 per gli ulteriori nuovi soci.

Il 1° marzo è stato effettuato il tesseramento d'ufficio per le poche Associazioni che non avevano curato l'invio degli elenchi al Centro.

Preghiamo vivamente tutte le Associazioni ad esser precise e tempestive nel regolamento del proprio conto. A tutti la raccomandazione di evitare al Centro la necessità di prendere dolorosi provvedimenti per gli inadempienti (C. S.).

Lutto

Il nostro caro ragioniere Carlo Sbardella è stato colpito dalla perdita del fratello. Da queste colonne la Fuci gli assicura di partecipare al suo grande dolore e di seguirlo colla preghiera.

GIOVANNI AMBROSETTI, Dir. respons.
GIORGIO BACHELET, Condirettore

TIP. POLIGRAFIA CUORE DI MARIA
Banchi Vecchi, 12 - Roma - Tel. 52-576

EDITRICE STVDIVM

PUBBLICAZIONI AGOSTINIANE

PREGHIERE DI S. AGOSTINO

Scelte e tradotte da ARNALDO PROTTI

Un vol. di pp. 38, in carta a mano . . . L. 3

«Volume di poche pagine che però rivela il cuore di S. Agostino. Sono alcune Preghiere e in bella edizione e indicatissime per regalo»
da «L'ITALIA»

Mons. A. FABOZZI

NEL CENTENARIO DI AURELIO AGOSTINO

Le armonie di una vita e di un pensiero

In-16°, di pp. 30 L. 2

GINO BORGHEZIO

LA MUSICA IN S. AGOSTINO

L. 1,50

CARLO MAZZANTINI

LA GNOSEOLOGIA DI S. AGOSTINO

L. 1,50

MARIA CESARO

LA MADRE DI S. AGOSTINO

L. 1,50

IGINO GIORDANI

S. AGOSTINO POLEMISTA

L. 1,50